

“Una donna che perde la vita durante una rapina non è femminicidio.

Sono femminicidi solo le donne uccise perché si rifiutavano di comportarsi secondo le aspettative di ruolo che gli uomini e la società patriarcale hanno delle donne.

Dire omicidio dice che qualcuno è morto, dire femminicidio dice anche il perché”¹

¹ M. MURGIA, Dillo che sei mia. La trappola fatale dell’immaginario, Online, 2016, p. 6

Premessa

Il presente elaborato si articola in tre sezioni con lo scopo principale di analizzare i vari aspetti del femminicidio, che rappresenta l'estremizzazione della violenza di genere. Si vuole far comprendere come alla base di tale problematico fenomeno ci sia una società patriarcale, nella quale “*la mascolinità tossica*”² viene alimentata quotidianamente.

La prima sezione si sofferma sulla definizione di violenza di genere, delineando il significato di “genere” e analizzando le diverse forme di violenza contro le donne. Risulta necessario dedicare il primo capitolo proprio alla violenza di genere, considerandone gli aspetti generali, per introdurre correttamente il fenomeno del femminicidio, in quanto l'uccisione della donna è sempre preceduta da segnali e da preavvisi. Il femminicidio, dunque, non è un gesto improvviso scaturito da un *raptus* ma, piuttosto, è frutto di un *escalation* di violenza di vario tipo. Verranno inoltre analizzati i principali interventi normativi internazionali in materia di contrasto alla violenza di genere, in particolar modo la Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne del 1979, la Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne del 1993, la Piattaforma d'Azione del 1995 e la Convenzione di Istanbul del 2011, la quale apporta un fondamentale contributo in tema di contrasto e prevenzione circa la violenza di genere.

Il contrasto alla violenza nei confronti delle donne non solo rappresenta una fondamentale sfida etica e un impegno per la tutela dei diritti umani, ma costituisce anche un importante problema sociale. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, la violenza di genere è un grave problema di salute pubblica e dalle dimensioni notevoli³, le cui conseguenze impattano direttamente sul benessere fisico e psicologico

² A. SMILES-M. TAYLOR, *La mascolinità è tossica? Libri di base per il XXI secolo*, Nutrimenti, Roma, 2022

³ L'OMS ha pubblicato nel 2013 un rapporto chiamato “*Valutazione globale e regionale della violenza contro le donne: diffusione e conseguenze sulla salute degli abusi sessuali da parte di un partner intimo o da sconosciuti*”, con lo scopo di analizzare la gravità del fenomeno della violenza di genere a livello globale attraverso l'analisi dei dati provenienti da ottanta Stati diversi, con la cooperazione della *London School of Hygiene and Tropical Medicine* e con il *Medical Research Council*. Ministero della Salute, *Il rapporto dell'OMS definisce la violenza contro le donne “un problema di salute di proporzioni globali enormi”*, n.l., 2014

delle donne coinvolte e, in maniera indiretta, sul benessere sociale e culturale dell'intera comunità.

Nella seconda parte si cercherà di analizzare il fenomeno del femminicidio, partendo dalla nascita e dalla diffusione del termine in Europa, e più di recente, in Italia. Verrà inoltre analizzata la cultura patriarcale che alimenta stereotipi di genere, i quali conducono alla violenza contro le donne e ad atti estremi come il femminicidio. Una delle conseguenze più gravi degli stereotipi, ormai diffusi e consolidati, è la cosiddetta vittimizzazione secondaria, fenomeno tristemente diffuso in ambito di violenza di genere. Infatti, quasi quotidianamente, attraverso i servizi televisivi o la lettura dei giornali, emergono nuovi casi di femminicidio, ma ciò che realmente merita attenzione in questa sede, è la narrazione di tali eventi. Spesso, a un primo ascolto o lettura superficiale, non emergono immediatamente gli stereotipi con cui viene presentata la vicenda e, in particolar modo, la vittima. Queste modalità narrative conducono inevitabilmente a quella che viene definita vittimizzazione secondaria o rivittimizzazione: la persona vittima del crimine viene implicitamente accusata di essere, in qualche modo, colpevole o corresponsabile di quanto le è accaduto, facendo passare in secondo piano la responsabilità dell'autore del reato. Verranno analizzati anche gli stereotipi di genere presenti nelle sentenze riguardanti casi di femminicidio emesse da giudici italiani, alla luce dalle condanne delle Corte di Strasburgo nei confronti dell'Italia.

Nella terza parte, fulcro centrale dell'elaborato, si analizzerà il femminicidio dal punto di vista normativo. Essendo che il nostro Codice penale non fa differenze sulla base del sesso, verrà analizzato l'ordinamento penale interno sulla base delle norme "neutre" che vengono applicate ai casi di femminicidio.

Capitolo 1: il femminicidio come espressione della violenza di genere

1.1 Introduzione al fenomeno

La violenza di genere, diffusa nelle più diversificate forme e prevalentemente, ma non solo, all'interno di relazioni affettive, è ultimamente diventata un tema di notevole dibattito e di grande attenzione presso l'opinione pubblica. Il fenomeno, nonostante l'evolversi dei contesti sociali e normativi in cui si inserisce, continua a rimanere un problema purtroppo attuale e sistematico. La violenza contro le donne, nonostante sia un fenomeno perseverante in ogni Paese e in ogni momento storico, assume differenti forme nel tempo e nello spazio, nel senso che la percezione della violenza e la sua manifestazione, a livello individuale e collettivo, risulterà essere diversa, in riferimento all'evoluzione sociale.⁴

La collettività percepisce la violenza di genere come un'emergenza, ma è un termine improprio in quanto le emergenze si caratterizzano per essere limitate nel tempo, avere cioè un inizio ed una fine. La violenza contro le donne è piuttosto un "*fenomeno strutturale*"⁵, che affonda le proprie radici lontano, nella costruzione sociale e culturale di ogni comunità.⁶

Affrontare il tema della violenza contro le donne è estremamente complesso in quanto non può essere limitata unicamente a prospettive giuridiche. Per comprendere e analizzare questo fenomeno, è essenziale considerare i diversi contesti che coinvolgono la donna: socio-culturali, relazioni e individuali. Solo attraverso un'analisi multidisciplinare, si riusciranno a comprendere le condizioni che spesso

⁴ P. FELICIONI-A. SANNA, *Contrasto a violenza e discriminazione di genere tutela della vittima e repressione dei reati*, Giuffrè, n.l. 2019, p. 16.

Nel presente elaborato verrà affrontata la violenza di genere e il femminicidio nella società attuale.

⁵ La senatrice Valeria Fedeli, ministra dell'istruzione, durante la conferenza stampa avvenuta in occasione della giornata sulla violenza contro le donne, il 25 novembre 2023, ha affermato che la violenza di genere è un fenomeno strutturale ben radicato, piuttosto che un'emergenza. ANON., *La violenza sulle donne? "Non è un'emergenza, ma un fenomeno strutturale"*, Redattore sociale, n.l., 21 novembre 2013

⁶ Bilotta, nel suo testo, sostiene che la violenza contro le donne non si possa definire come una "*fase emergenziale*", anche se la percezione generale risulta essere questa, a causa del "*bollettino di guerra*" che forniscono quotidianamente i mezzi di comunicazione di massa. In realtà, Bilotta ritiene che si possa parlare di situazione strutturale in quanto la condizione della donna, inizialmente intesa come procreatrice e responsabile della prole da un lato e come causa di ogni male dall'altro, ha influenzato il modello culturale occidentale attuale, in cui la violenza di genere risulta essere tacita e accettata. B. BILOTTA, *Conflitti ed istanze di giustizia nella società contemporanea*, Giuffrè, Catanzaro, 2014, p. 239 e ss.

rendono possibili e addirittura tollerabili, diverse forme di maltrattamento cui le donne sono esposte.

Il documento che offre la definizione più ampia di violenza di genere è stato adottato dall'Assemblea generale dell'ONU con la risoluzione n. 48/104 del 20 dicembre 1993. Quest'ultima, all'art. 1, ne indica la seguente definizione: “*Violenza contro le donne significa ogni atto di violenza fondata sul genere che abbia come risultato, o che possa probabilmente avere come risultato, un danno o una sofferenza fisica, sessuale o psicologica per le donne, incluse le minacce di tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà virgola che avvenga nella vita pubblica o privata.*”

Per violenza di genere, quindi, si intende la violenza esercitata nei confronti di un soggetto sulla base della sua appartenenza di genere, ovvero la violenza da parte di uomini nei confronti delle donne in quanto donne. Dunque, il genere costituisce un elemento fondamentale della reazione violenta: la donna subisce la violenza e l'uomo è colui che invece la provoca. Il concetto di “genere”, per molto tempo e in parte ancora oggi, ha fatto riferimento solo ed esclusivamente alla sfera biologica e fisiologica dei due sessi, nel senso che la differenza tra uomo e donna risiedeva nella loro natura, prendendo in riferimento solo il sistema riproduttivo e le caratteristiche fisiche che distinguono l'uomo dalla donna. Il genere però non può essere circoscritto a tale definizione in quanto ci si limiterebbe a considerare delle caratteristiche fisse ed immutabili di natura oggettiva, che non permetterebbero di prendere in considerazione elementi più ampi.

Tale termine, infatti, ha “*un significato più ampio rispetto alla fisionomia originaria della dicotomia “uomo-donna”, “maschile-femminile”, secondo cui genere è il sesso biologico, l'universo genitale nel quale si nasce (maschio o femmina)*”.⁷ È proprio la società che attribuisce ruoli e differenze all'uomo e alla donna, prima all'interno del contesto familiare e poi nella società in generale. Le disparità di genere, infatti, sono causate proprio dalle disuguaglianze impartite dalla società e più in generale dalla cultura, in quanto vengono diffusi schemi rigidi e molto diversi di partecipazione alla vita familiare e sociale tra individui di sesso maschile e quelli di sesso femminile.

⁷ A. MERLI, *Violenza di genere e femminicidio – le norme penali di contrasto e la legge n. 119 del 2013 (c.d. Legge sul femminicidio)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2015, p. 23

Un concetto molto simile è espresso, per la prima volta in un trattato internazionale, nell'art. 3 lettera c della Convenzione di Istanbul del 2011. Secondo la Convenzione, infatti, con il termine “genere” ci si riferisce a “*ruoli, comportamenti, attività e attributi socialmente costruiti che una determinata società considera appropriati per donne e uomini*”.⁸

Il concetto di “genere”, quindi, anche secondo l’importante definizione fornita dalla Convenzione di Istanbul, rappresenta il risultato di processi sociali e culturali attraverso i quali ogni società modifica la sessualità biologica, trasformandola in una rappresentazione simbolica in grado di assegnare qualità differenziate agli individui in base al sesso di appartenenza, sia maschile che femminile.

Infatti, molte caratteristiche che comunemente vengono associate alla natura maschile o femminile, come atteggiamenti, attitudini, propensioni e capacità, non fanno parte delle caratteristiche innate di quel genere, ma sono in realtà concetti socialmente impartiti. È proprio su tale apparenza di naturalità che si fondano gli stereotipi di genere, intesi come definizioni culturali rigide sui ruoli della donna e dell’uomo sia nella sfera pubblica che in quella privata.

La società, quindi, viene intrinsecamente educata a percepire determinati comportamenti e qualità come maschili o femminili. Ad esempio, si incoraggiano i maschi a partecipare a giochi competitivi e aggressivi, in cui deve essere dimostrata la forza fisica. In quanto, per la società, l’uomo *alfa* deve essere necessariamente forte e dominante. Proprio per tale ragione, i maschi, fin da piccoli, vengono istruiti a reprimere le emozioni, come ad evitare il pianto, a difendersi con la forza anziché con le parole. Le emozioni come la tristezza e la tenerezza sono considerate segni di debolezza per gli uomini, mentre risultano accettabili e, anzi diffuse, tra le femmine. D’altra parte, per quanto riguarda le femmine sono più accettati a livello sociale sentimenti come la debolezza, che vengono associati alla loro natura di donna, mentre vengono scoraggiati comportamenti aggressivi e basati sulla forza in quanto, quest’ultima, appartiene più agli uomini. Le donne, fin da piccole, vengono spesso guidate verso ruoli di cura, insegnando loro la tenerezza e la maternità attraverso giochi incentrati proprio su tale fine. La figura femminile, quindi, appartiene a uno stereotipo

⁸ Camera dei deputati, XVII legislatura, *La Convenzione di Istanbul contro la violenza nei confronti delle donne. L’attuazione nell’ordinamento interno*, 15 novembre 2017, p. 6 <https://documenti.camera.it/leg17/dossier/pdf/ac0173.pdf>

costruito socialmente e spesso influenzato da una prospettiva prettamente maschile. In questo contesto, la considerazione di una donna come “anormale”, quando esce dagli schemi tradizionalmente diffusi all’interno della società e, nel momento in cui, sfida i preconcetti sui ruoli di genere, può portare a giustificare l’uomo violento e colpevolizzare invece la vittima per ciò che ha subito, in quanto, si ritiene che, se avesse rispettato il ruolo culturalmente impartito, ciò non sarebbe potuto accadere. È proprio tale percezione che spesso permette di minare la credibilità di una donna davanti alla legge e all’opinione pubblica alla denuncia di una violenza.

I passi avanti verso l’autodeterminazione e l’emancipazione delle donne hanno destabilizzato la struttura sociale tradizionale basata su concetti stereotipati. Il nuovo ruolo sociale della donna autonoma e libera suscita un crescente risentimento nel mondo maschile, poiché le donne si sono distanziate sempre più dal ruolo loro assegnato, mettendo in discussione il potere e il valore del sesso opposto. Essere donna diventa così un potenziale pericolo e, per ristabilire la supremazia del ruolo maschile, viene utilizzata la violenza di genere in varie forme per ritornare ad avere quel dominio ormai perduto.⁹

Potrebbe sembrare che trattare separatamente il fenomeno della violenza contro le donne rispetto ad altre forme di violenza, possa essere esso stesso discriminatorio, In realtà permette di comprendere la cultura sessista e fortemente maschilista che ancora oggi contraddistingue la nostra società, facendo riflettere sul complesso sistema di stereotipi che giustifica forme di sessismo in grado di conferire al maschio una posizione dominante, minimizzando la violenza o riconoscendola solo in gruppi considerati inferiori dal punto di vista sociale ed economico.¹⁰ È necessario invece sottolineare come la disparità di genere e la violenza contro le donne sia presente in ogni luogo, senza far differenza sulla base delle condizioni sociali, economiche, di istruzione o di religione.

È innegabile che, soprattutto nei Paesi democratici, le donne, attualmente, godono dei diritti fondamentali in modo proporzionale agli uomini e molte sfere della società sono

⁹ Istituto di Ricerche Internazionali, *Genere & stereotipi di genere*, Archivio Disarmo, 2015 https://www.archiviodisarmo.it/view/kLnf55Ar2Rv7LiuP11F_xWFeTo-pVGiRUKkgSfyGvA/genere-e-stereotipi-di-genere.pdf

¹⁰ B. POGGIO-E. BELLÈ-G. SELMI, *Attraverso i confini del genere. Atti del convegno*, Università degli Studi di Trento, Trento, 2012

regolate da norme a favore della parità tra i sessi. Tuttavia, nella pratica, persistono significative disparità tra la condizione maschile e quella femminile. Le donne ancora oggi affrontano notevoli difficoltà nella partecipazione economica, politica e sociale dello Stato al quale appartengono, con gli stereotipi di genere che continuano a influenzare in modo significativo ogni ambito della loro vita. Uno fra i tanti esempi è sicuramente il mondo del lavoro, basti pensare che l'Italia è il paese dell'Unione europea con il tasso di occupazione femminile più basso, pari al 55%.¹¹

Ogni anno l'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere (EIGE)¹² realizza un'indagine che misura le condizioni di vita delle donne nei paesi dell'Unione europea: il *gender equality index*. Quest'ultimo si basa su vari elementi relativi a sei ambiti specifici, chiamati domini:

- lavoro, per cui viene analizzato per esempio il tasso di occupazione e la durata media della vita lavorativa;
- denaro, che comprende indicatori come lo stipendio medio;
- conoscenza, che si basa sui dati relativi al titolo di studio;
- tempo, sulle abitudini degli individui rispetto alla vita sociale e al lavoro;
- potere, che racchiude dati sulla presenza di uomini e donne in posizione di vertice della sfera politica, economica e sociale;
- salute, che valuta le possibilità di accesso ai servizi sanitari, lo stato di salute fisico e psichico degli individui.

Ogni anno, sulla base degli indicatori riportati sopra, l'EIGE, elabora l'indice per la disuguaglianza di genere, affidando a ogni Paese un punteggio da 1 (per paesi con un marcato indice di disuguaglianza di genere) a 100 (per i paesi in cui la disuguaglianza

¹¹ Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento pari opportunità, Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2021-2023, Roma, 17 novembre 2021, p. 13 e ss.

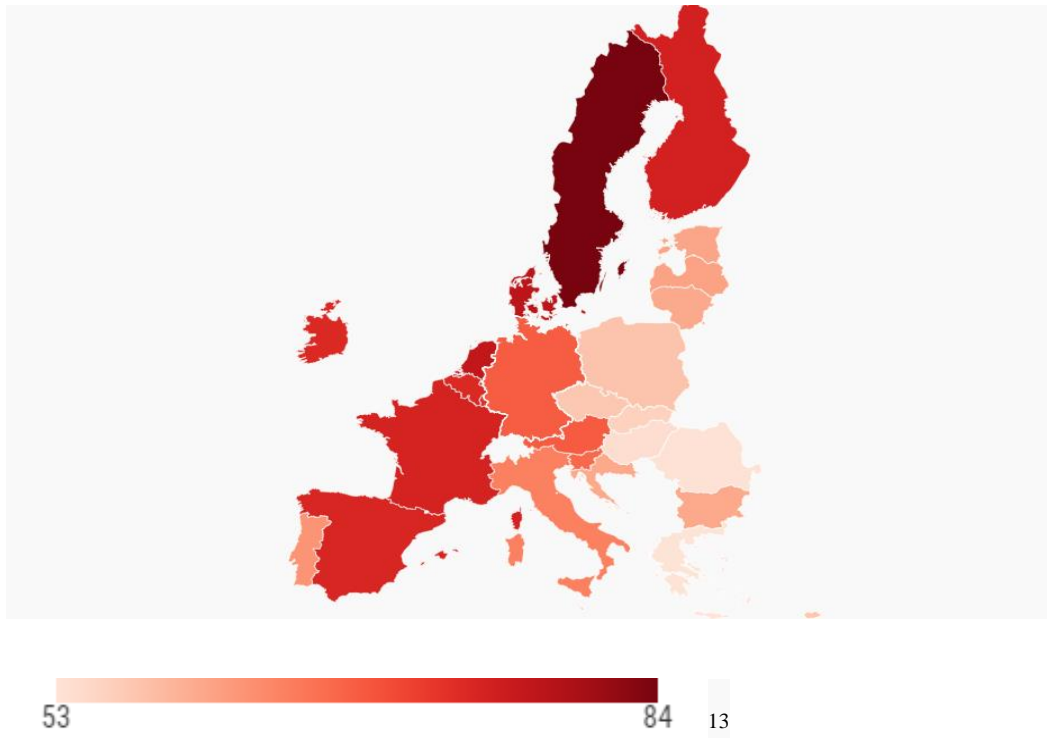
<https://www.pariopportunita.gov.it/it/politiche-e-attivita/violenza-di-genere/piano-strategico-nazionale-sulla-violenza-maschile-contro-le-donne-2021-2023/>

¹²L'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere (EIGE) è stato istituito nel 2010 ed è un ente autonomo dell'Unione europea, fondato con l'obiettivo di promuovere e rafforzare l'uguaglianza di genere, mediante l'inclusione di visione di genere in ogni politica e ambito dell'Unione Europea, nonché eliminare le discriminazioni basate sul sesso grazie ad una sensibilizzazione della comunità europea sul tema. L'EIGE ha un altro compito fondamentale: quello di raccogliere dati e informazioni circa la violenza di genere e la discriminazione delle donne, al fine di condividere e analizzare ciò che raccoglie. Istituto europeo per l'uguaglianza di genere, *L'EIGE in breve*, Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione Europea, Lussemburgo, 2016, p.3

<https://eige.europa.eu/sites/default/files/documents/mh0114718itn.pdf>

non è presente).

È riportato di seguito l'indice sull'uguaglianza di genere del 2022 negli Stati appartenenti all'Unione europea:



È evidente dalla mappa sopra riportata la spaccatura tra i Paesi del Nord e quelli dell'Ovest da un lato, che registrano punteggi da 70 in su e i Paesi dell'Est dall'altro, con un punteggio che si aggira tra i 50 e i 60 punti. Con un grande distacco lo Stato che risulta avere il maggior livello di parità tra i generi è la Svezia, con 83.9 punti, ben 30.5 in più rispetto alla Grecia, che è ultima con un 53.4. Per quanto riguarda il Sud dell'Unione europea la situazione è chiaramente più eterogenea. In questo quadro l'Italia con 65 si colloca appena al di sotto della media europea pari a 68.6. Anche analizzando separatamente i sei ambiti, il nostro Paese mantiene la stessa posizione, leggermente inferiore alla media europea. Fanno eccezione la sanità, dove il dato italiano, pari a 89 punti, è in linea a quello medio che è 88.7 punti. La sfera lavorativa, invece, è l'elemento più negativo per l'Italia che è ultima tra i 27 Paesi dell'Unione europea, con 63.2 punti su 100.¹⁴

¹³ Fondazione openpolis, *Che cosa si intende per disparità di genere*, Roma, n.l., 2023 <https://www.openpolis.it/parole/che-cosa-si-intende-per-disparita-di-genere/>

¹⁴ *Ibidem*